l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Università

GIUSEPPE CHIARANTE

Col voto di astensione che abbiamo espresso al termine dell'esame in prima lettura – al Senato – del disegno di legge per l'istituzione del nuovo ministero dell'Università e della Ricerca noi comunisti abbiamo assunto una posizione che non è di mediazione o di compromesso ma che tende a sottolineare due punti che sono a nostro avviso entrambi qualificanti ed essenziali

Da un lato abbiamo voluto sottolineare la nostra convinzione – maturata e già espressa ben prima della presentazione del disegno di legge del governo – che per imprimere una svolta nello sviluppo del paese occorre dare un rilievo del tutto nuovo ai temi e alle scelte nel campo della formazione della ricerca della promozione e del governo dell'innovazione e che a questo scopo è indispensabile superare la tradizionale impostazione settoriale burocratica centralistica sin qui seguita in tali materie dare finalmente attuazione al principio costituzionale dell'autonomia delle Università e delle istituzioni di alta cultura porre alla base dell'autonomia non una gerarchia di interessi categoriali ma un ampia e consapevole partecipazione democratica

È per questo che abbiamo voluto – e vogliamo – la costituzione di un ministero unificato non come semplice accorpamento di competenze prima divise tra diversi rami dell'amministrazione ma come creazione di una sede dove si possa dare la massima trasparenza alle scelte da compiere in un campo di tanta importanza dove si possano chiamare le rappresentanze degli studiosi e della comunità scientifica a partecipare alle decisioni sulle finalità da perseguire e che in sostanza consenta di dare avvio anche sul piano istituzionale a quel processo riformatore del sistema della formazione e della ricerca per il quale ci siamo battuti per un lungo periodo pressoché da soli

Ma col voto di astensione abbiamo anche voluto dire che se riteniamo importante e positivo giungere alla costituzione di un ministero unificato – che abbia però i caratteri di un ministero non di gestione ma di indirizzo e coordinamento realmente rispettoso dell'autonomia degli atenei e delle istituzioni scientifiche – siamo invece del parere che il testo portato all'esame del Senato benché notevolmente migliorato rispetto alla formulazione iniziale proposta dal governo non corrisponda ancora – in modo davvero soddisfacente – a quelle esigenze di innovazione e di riforma che ho brevemente richiamato

È vero che già nel corso dell'esame del Comitato ristretto e poi delle commissioni riunite Affari costituzionali e Istruzione la proposta governativa era stata praticamente riscritta da cima a fondo e in molti casi per iniziativa del gruppo comunista eliminando in particolare una certa impostazione decisionistica che aveva suscitato non poche critiche introducendo innovazioni sostanziali nel modo di concepire la struttura e il ruolo del ministero (che nel testo iniziale era stato invece proposto secondo il modello burocratico tradizionale) anticipando principi e procedure diretti a garantire l'avvio di un effettiva autonomia prevedendo la costituzione – prima del tutto ignorata – di un organo come il Consiglio nazionale della Scienza e della Tecnologia che dovrebbe garantire un effettiva partecipazione alle scelte delle rappresentanze della comunità scientifica garantendo infine una più stretta integrazione tra ricerca e insegnamento e tra università e complesso del sistema formativo

E' vero anche che ulteriori miglioramenti sono stati ottenuti su diversi punti durante il dibattito in aula al Senato con l'accoglimento parziale o totale degli emendamenti presentati dai comunisti o dai senatori della Sinistra indipendente o di altri gruppi Per esempio è stata assicurata nella composizione del Cnst una più forte rappresentanza della comunità scientifica rispetto ai membri designati o di diritto è stato dato più spazio nell'integrazione del Senato accademico per l'elaborazione dei nuovi statuti ai rappresentanti delle diverse categorie di docenti e degli studenti è stata ulteriormente snellita la struttura del ministero in coerenza con i compiti di indirizzo e coordinamento e non di gestione Ma ci sono stati anche dei passi indietro come il varo di un emendamento di maggioranza presentato all'ultimo momento che per il varo degli Statuti delle Università e dei regolamenti degli Enti di ricerca reintroduce procedure di controllo ministeriale che sono in chiara contraddizione con il principio dell'autonomia e rischiano anzi di vanificarlo Sono state inoltre mantenute norme ambigue o comunque non positive come quelle che riguardano il riconoscimento di un ruolo indeterminato delle Conferenze dei rettori il regime delle Università non statali i vincoli posti all'autonomia universitaria nel caso che non venga approvata entro un anno la legge sui principi che debbono regolarne l'esercizio

Ne è risultata in sostanza una legge che pur accogliendo nelle linee generali tendenze innovatrici e riformatrici che noi comunisti abbiamo per primi contribuito ad affermare prospetta soluzioni che non sempre sono coerenti con tali tendenze in alcuni casi le contraddicono in generale lasciano molti spazi di ambiguità Si tratta dunque di un testo che deve nell'ulteriore esame alla Camera essere modificato e migliorato Col voto di astensione abbiamo indicato questa necessità e svilupperemo con decisione e coerenza nella direzione prospettata la nostra iniziativa nelle prossime settimane e nei prossimi mesi

Dietro la crisi algerina c'è un'economia con il fiato corto su cui gioca la borghesia nazionale

Un'immagine del mercato di Algeri

Questa non è soltanto la rivolta del cuscus

Quella che sta infiammando l'Algeria non è una semplice rivolta del pane Certo, l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità ha giocato un ruolo, ma dietro la rabbia dei giovani c'è un economia col fiato corto, a cui il crollo del prezzo del petrolio ha tagliato le gambe, c'è un programma di austerità mal digerito e soprattutto riforme avviate troppo tardi e forse nel momento sbagliato

MARCELLA EMILIANI

«Non è senza orgoglio signorina che le posso dire noi algerini ci consideriamo un po' i tedeschi dell'Africa» Non sono passati tanti anni da quando partendo da una simile premessa uno dei tanti direttori del ministero dell'Istruzione ad Algeri mi illustrò i nutriti programmi di formazione in cui il governo intendeva lanciarsi «per garantire un futuro ai nostri giovani» Giovani che già allora parlo di cinque anni fa incontravano enormi difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro che spesso emigravano clandestinamente in Francia per finire nel mirino xenofobo di Le Pen o che una volta laureatisi a Parigi decidevano di restarci e non fare più ritorno in patria Certo un paese in cui il 75 per cento della popolazione ha meno di 30 anni e le statistiche di incremento demografico galoppano al 3 2 per cento l'anno (sono dati dell'87) non può ignorare il problema di giovani Il guaio è che il governo di Chadli Benjedid credeva di avere la situazione sotto controllo I fatti dell'ultima settimana hanno dimostrato che tanta prussiana fiducia in se stesso era per lo meno eccessiva quella massa di giovani era una bomba ad orologeria pronta a scoppiare E l'occasione è arrivata

L'hanno definita come già altre nel Magreb una rivolta del pane o meglio della semola visto che è proprio la semola l'ingrediente base per il piatto nazionale algerino il cus-cus ma non è una semplice rivolta del pane L'Algeria sta facendo i conti con un futuro negato un futuro che oggi sembra assai nero e fosco proprio ai giovani che dovranno viverlo E non è un caso che le rivolte di questi giorni siano animate proprio da studenti o comunque ragazzi che a scuola ci sono andati e continuano ad andarci in un paese che nel 1989 conta ancora il 50 per cento degli analfabeti Non *jaquerie* di poveri affamati non cieca rivolta di strati emarginati della popolazione in Algeria si sta giocando una partita ben più complessa e la reazione durissima di Benjedid sembra proprio avvalorare l'ipotesi che ci si trovi di fronte al primo serio tentativo nella storia della Repubblica democratica e popolare di liquidare quanto ancora resta dell'eredità della lotta anticoloniale per intenderci della lezione storica della «battaglia di Algeri»

L'Algeria poteva essere fiera della sua storia recente La lotta popolare con cui nel 1962 si era conquistata l'indipendenza dall'arrogante Francia (unica tra le ex colonie francesi) le conferiva un prestigio indiscusso tra i fratelli arabi come tra i neonati Stati africani All'avanguardia nel sostegno alle lotte di liberazione tanto in Africa quanto in Medio Oriente in anni più recenti Algeri è stata la vera eminenza grigia della diplomazia interaraba È riuscita ad imporre una soluzione negoziata all'annoso conflitto tra il Marocco e l'ex Sahara spagnolo ha lavorato per ricucire l'unità delle organizzazioni palestinesi fino a diventare la sede privilegiata delle riunioni plenarie della nuova Olp riunificata ha esposto i suoi uomini nel tentativo di riportare alla ragione l'Iran e l'Irak Di ultimo aveva giocato un ruolo non secondario nel ridimensionamento di quel «cane sciolto» di Gheddafi Un prestigio intatto al Sud all'Est quanto all'Ovest e in seno al Movimento dei non allineati che però difficilmente oggi potrà aiutare il governo e più ancora del governo il partito unico al potere il Fronte per la liberazione nazionale (Fln) a risolvere la situazione interna

La dannazione dell'Algeria si chiama petrolio Il suo cappio al collo il 98 per cento delle sue entrate in valuta sono rappresentate dagli idrocarburi Il crollo del prezzo del petrolio ineluttabile ormai da due anni abbinato alle fluttuazioni del dollaro hanno drasticamente ridotto il reddito in valuta del paese dai 12 8 miliardi di dollari dell'85 ai 7 6 dello scorso anno Una semi bancarotta aggravata da un debito pubblico di 20 miliardi di dollari da un tasso di disoccupazione del 18 per cento come è del 18 per cento il tasso di inflazione A questo si aggiunga che negli ultimi dieci anni in media l'Algeria ha importato il 60 per cento del suo fabbisogno alimentare

Il Fronte di liberazione nazionale ha impiegato un anno intero il 1985 a riformulare il vangelo del partito e dello Stato algerino la Carta nazionale varata nel 1976 Il 16 gennaio dell'86 una larga maggioranza di votanti l'ha approvata La nuova versione della Carta non è un semplice aggiornamento Vi si parla dell'Islam come del «principale punto di riferimento ideologico» Vi si riconosce l'apporto storico delle popolazioni berbere alla vita della nazione Vi si riconosce soprattutto un ruolo fondamentale al settore privato dell'economia nella ricostruzione nazionale La nuova Carta nazionale riconferma infine l'opzione socialista consacrando altresì come sempre la supremazia del partito unico il Fln sullo Stato

Nulla da obiettare sul realismo con cui la classe dirigente algerina ha preso atto delle nuove forze che premevano nel paese soprattutto le istanze islamiche fondamentaliste e il capitale privato ma contemporaneamente a questa apertura storica il regime si è trovato costretto a varare sull'onda della debacle economica incombente un programma di austerità che è andato a colpire direttamente in fronte proprio quelle classi o quegli strati di popolazione che invece con la Carta nazionale aveva detto di voler promuovere Conviene soffermarsi un attimo sul settore privato dell'economia Fino all'anno scorso pur essendo limitato al solo artigianato e piccolo commercio impiegava un quarto dell'intera forza lavoro produttiva Avendolo la Carta dell'86 esteso all'agricoltura al turismo all'edilizia poteva effettivamente rappresentare lo sbocco naturale per la valanga giovani in specie quelli che premono sul mercato del lavoro con un diploma o una laurea in tasca Ma austerità ha significato un taglio secco del 20 per cento nelle importazioni (con punte del 23 per cento per le attrezzature industriali e del 40 per cento per i prodotti alimentari) ha significato una stretta creditizia senza precedenti ha significato insomma la paralisi o per lo meno il soffocamento dell'intera economia Quando su questo sfondo è arrivato l'aumento dei generi di prima necessità la bomba è scoppiata

Non si tratta ripetiamo di una semplice rivolta del pane ma di una grave pericolosa crisi di *credibilità* del regime Benjedid di cui è difficile ipotizzare una via di uscita Quanto e come dietro i fatti di questi giorni ci sia la furia del fondamentalismo islamico è difficile dire Nell'Algeria laica ma sunnita al 99 per cento il fondamentalismo esiste ma è arduo quantificarlo Algeri come Teheran? Qualche dissinguo è d'obbligo L'Algeria di Benjedid non è l'Iran dello Scià e non ha ridotto la massa della popolazione allo stesso grado di emarginazione Con l'Iran tuttavia un paragone può reggere Ci possiamo chiedere quanto dietro i fondamentalisti o comunque i giovani algerini ci sia la borghesia nazionale come ci fu nel 79 in Iran La forza di Khomeini furono i «bazari» i grandi signori dei bazar soffocati dagli squali del regime Palhevi Chi può negare che dietro i giovani di Algeri Orano o Costantina non ci siano gli aspiranti «nuovi signori» dell'economia algerina?

Intervento

Al Pci non basta affermare «siamo nella sinistra europea»

FAMIANO CRUCIANELLI CHIARA INGRAO GIAMPIERO RASIMELLI

Dissentiamo con chi afferma che con il Congresso di Firenze e con la scelta di essere parte della sinistra europea abbiamo per tempo risolto la necessità di un nuovo corso nella politica internazionale

Non contestiamo la novità e l'importanza dell'affermazione ma il suo uso troppo spesso generico e in primo luogo i comportamenti che ne sono seguiti La sinistra europea è infatti un insieme complesso di partiti movimenti ed organizzazioni di massa che esprime posizioni e scelte diverse fra loro su questioni di grande rilievo come il disarmo e la sicurezza

È esemplare il divario fra l'impegno pacifista della sinistra svedese e la scelta del governo socialista francese di avviare un ammodernamento del sistema nucleare rifiutando persino una commissione di verifica internazionale sulle conseguenze degli esperimenti nucleari sulla popolazioni del Pacifico Dichiararsi parte della sinistra europea non ci esime quindi da una verifica critica delle premesse politiche e dei risultati concreti della nostra iniziativa internazionale Questa è un esigenza che sentiamo con forza anche a partire dalla nostra comune esperienza nel movimento pacifista La svolta rappresentata dall'accordo di Washington sugli euromissili ha infatti portato ad un troppo facile clima di rassicurazione e di delega alle superpotenze in cui si sottovaluta la portata dello scontro ancora aperto in Europa su questi temi

Attorno a vicende come i piani di «ammodernamento» (anche nucleare) della Nato il trasferimento in Italia degli F 16 il riarmo convenzionale europeo non si è costruita né – come in passato per gli euromissili – una mobilitazione di massa, né una strategia politica nuova adeguata alla sfida aperta dalla «possibilità» ma non dalla certezza del disarmo Ma la modifica avvenuta nella coscienza di massa attorno all'esperienza dei missili e poi di Chernobyl non è un fatto episodico legato a una contingenza investe una critica profonda alla cultura di tutta un epoca quella dell'onnipotenza tecnologica del bipolarismo della deterrenza Questa modifica ha prodotto nuove pratiche e culture politiche che hanno investito anche il Pci trovando in Berlinguer un interlocutore attento e coraggioso ma che non sono arrivate a incidere su una pratica di comportamenti politici e parlamentari fortemente radicata sin dagli anni della solidarietà nazionale E la pratica che identifica nella politica estera il terreno di forti convergenze fra maggioranza e opposizione e di legittimazione del Pci come possibile forza di governo accettando nei fatti un terreno di confronto politico-ideologico che non è il nostro È il caso della polemica sul «disarmo unilaterale» una polemica che periodicamente si riapre nonostante l'affermazione fatta nel Congresso di Firenze sull'utilità di «atti autonomi di disarmo» È il prevalere di una visione «politicista» che rinvia ogni scelta coraggiosa solo al tavolo della trattativa fra le superpotenze senza affrontare il problema del ruolo specifico dell'Italia negli attuali assetti e strategie della Nato e dei gesti di rottura richiesti *anche* per aprire spazi alla trattativa e soprattutto per lavorare in direzione di un superamento dei blocchi

Su tutti questi temi il corso stesso degli eventi e le novità del gorbaciovismo chiamano ad un salto di qualità della nostra riflessione Caratteristica principale dell'offensiva di pace di Gorbaciov è stata infatti proprio la scelta di atti unilaterali delle asimmetrie del primato della politica sul tecnicismo della conta delle testate In che modo l'Europa risponderà a questa svolta non è determinante solo per la nostra sicurezza futura ma per lo stesso processo di rinnovamento di tutto il sistema sovietico Una posta in gioco altissima e che non può certo lasciarci indifferenti Ma incalzare la sinistra europea su questo terreno assumere un ruolo di protagonisti non è possibile se non si riapre su questi temi una conflittualità di massa all'interno del nostro paese Questioni quali gli F 16 la denuclearizzazione del Mediterraneo le basi militari il bilancio della difesa e ora che escano dagli specialismi dal gioco degli emendamenti «correttivi» perché sia chiaro a tutti che lo spostamento che chiediamo non è di una virgola in più o in meno ma di tutto l'asse della politica estera e di difesa dell'Italia Questo spostamento deve essere caratterizzato prima di tutto da una nuova coscienza della posta in gioco nei rapporti fra nord e sud del mondo Il debito del sud del mondo continua oggi indisturbato ad essere una voragine sociale e finanziaria per i paesi poveri il protezionismo commerciale dei paesi sviluppati blocca i prodotti del sud ai confini del nord e le armi intervengono nelle complicità delle alleanze militari laddove il ricatto economico non ottiene risultati Questa politica fino a ieri era iniqua oggi è anche una straordinaria dimostrazione di miopia La interdipendenza nord sud sul terreno economico ambientale della pace e della sicurezza non è più un eventualità è ormai un dato obiettivo

Il Pci la sinistra europea sono stati all'altezza di questa sfida? A poco infatti servono le dichiarazioni i convegni la stessa iniziativa parlamentare se non si rompe la complicità con gli organismi della finanza e del commercio internazionale e se non si sviluppa un forte movimento politico e di opinione su questi temi Non è stata questa l'iniziativa del partito non è certo un caso se abbiamo subito la campagna radicale sulla fame nel mondo se tardi siamo arrivati alla denuncia e all'iniziativa sul commercio e la produzione delle armi e se oggi la forza dei comunisti ancora non è entrata in campo nelle mobilitazioni contro le ingiustizie del sistema finanziario economico internazionale e i danni ambientali nel sud del mondo

Eppure di questa forza c'è grande bisogno Perché oggi possa crescere nel senso comune una coscienza nuova sui problemi dell'umanità vi è infatti una condizione essenziale la fiducia nella possibilità di contare di ridare senso alla parola democrazia in un mondo sempre più dominato dal sistema militare industriale dalle concentrazioni finanziarie Una scommessa epocale Il movimento pacifista ha più volte sollevato questa decisiva questione con la proposta di referendum contro i Cruise con la richiesta di modifica dell'art 80 della Costituzione La stessa ispirazione del referendum contro il nucleare civile e di quello richiesto in Sardegna contro la base della Maddalena Scelte a cui il partito è arrivato tardi e male perdendo un occasione importante di rendere più incisiva l'iniziativa sulla riforma istituzionale Il 18° Congresso può rappresentare una svolta è necessario però che quella «discontinuità» nei confronti della politica consociativa affermata nel Cc del novembre 1987 entri anche nella politica internazionale e che alla collocazione di opposizione del Pci corrisponda una politica di opposizione Solo così si può rendere più chiara alla sinistra e alla società italiana la nostra proposta di alternativa di governo

Dc e Psi visti da Pininfarina

Pininfarina ama le automobili E questa d'accordo non è una gran notizia Il fatto è che il presidente della Confindustria vede anche la politica sotto forma di automobile Ha così trasformato De Mita e Craxi in quattro ruote Vedete ha confidato all'Europeo la concorrenza fra i due può essere salutare se sta *all'interno dello stesso sistema* I due ha spiegato meglio sono come la General Motors Essa ha diversi marchi appartenenti alla stessa Casa Ha la Chevrolet ha la Cadillac «Soddisfano gusti diversi e coprono buona parte del mercato» Questo è un bene conclude il nostro Insomma Craxi e De Mita possono apparire due vetturette diverse fingere di essere impegnati fino allo spasimo in una gara con correnziale purché si sappia che corrono sotto la stessa bandiera Come la General Motors Il buon Pininfarina non spiega se la potente Cadillac ha il cranio di De Mita e se la nervosa Chevrolet ha il sorrisetto crudele di Craxi Quello che fa e non ammettere che possa esistere però un altra marca concorrente estranea alla Casa madre Quando gli fanno infatti una domanda sull'alternativa «con il Pci al governo e la Dc all'opposizione» storce il naso Anzi si espone audacemente in una doppia dichiarazione dice di essere sfavorevole *a titolo personale* cioè come Pininfarina e incredulo («non mi sembra imminente») come presidente della Confindustria Non spiega perché ma si intuisce Il Pci non corre per la General Motors per la stessa Casa È un altra marca È la concorrenza vera E poi diciamo di amare il mercato libero

l'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Massimo D'Alema Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490
telex 613461 fax 06/4955305 (prenderà il 4455305) 20162
Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al
n 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n
4555

Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Figli di famiglia figli del tempo

Si prospetta una nuova legge anti droga «Perché il mostro droga ha allargato i tentacoli» chiarisce Rosa Russo Jervolino ministro per gli Affari speciali in un intervista «Nel 1975 nelle scuole praticamente non esisteva L'età media di chi l'assumeva era più alta E noi come legislatori dobbiamo modificare il nostro intervento a seconda degli insegnamenti che arrivano dalla società» Si sono trovati spacciatori anche davanti alle elementari Scende l'età del rischio Aumenta il numero dei tossicodipendenti (da 200 a 300mila si valuta al ministero) E molti ci lasciano la pelle (500 nei primi nove mesi del 1988)

Peraltro la Corte costituzionale ha sancito per la prima volta che un minore ha diritto di andar via di casa di intrattenere relazioni giudicate «sconvenienti» da mamma e papà e perfino di sposarsi contro il parere dei genitori se il giudice ritiera il giovane abbastanza maturo da saper decidere con la propria testa La sentenza parte da un antefatto un giovane psicologo si innamora di una ragazza di diciassette anni i genitori non vedono di buon occhio questa relazione e lo denunciano per sottrazione di minore Non appena diciottenne la ragazza si sposa felicemente con il fidanzato Ma la giustizia segue il suo corso e la giovane coppia si vede incriminata a distanza di anni del reato sopra descritto Il pretore chiamato a decidere dubita che sia incostituzionale non tener conto della volontà della minore ora maggiorenne e sposata e quindi ingiusto perseguire il marito Insomma si dà spazio agli interessi del minore spodestando la patria potestà E la Corte costituzionale appoggia la richiesta di modifica alla legge e ne chiede una revisione in Parlamento Da un lato dunque si coglie la fragilità degli adolescenti in balia delle lusinghe della droga e si cercano i mezzi per impedire che ne siano preda Dall'altro si riconosce che oggi gli adolescenti godono di maggiore autonomia e quindi di una precoce maturità e che nel conflitto generazionale che vede spesso due visioni del mondo contrapposte non è detto che i minori abbiano torto Quale delle due verità è più credibile?

Entrambe certo è infatti vero che l'adolescenza da sempre è un età di ribellione (necessaria) alla ricerca di una identità propria e che in questa età si è vulnerabili alle offerte di azioni di sfida come l'iniziazione alla droga ed è anche vero che l'incontro con l'altro sesso assume in questa fase un importanza determinante per valutare femminilità e virilità di ciascuno capacità di comunicare tra i due sessi positivamente in vista di una possibile vita di coppia

Detto questo chi rimane in una posizione di massimo disagio sono i genitori impotenti a difendere i propri figli dalla minaccia della droga incapaci di valutarne l'autonomia sentimentale e sessuale un esperienza che essi stessi non hanno mai vissuto in gioventù e che quindi appare spesso anomala o ingovernabile Eppure concesso il disagio non rimane che confrontarsi con la realtà e ammettere che così è anche se non vi pare Occorre abbandonare il sostegno della patria potestà (e della possessività materna) come strumento per governare i figli Non serve più e non funziona più soprattutto E allora che cosa ci resta si chiedono in molti per educare i figli?

Ci resta poco all'interno della famiglia Sono infatti finiti i tempi in cui l'educazione familiare era il cardine della formazione infantile e giovanile Oggi fin dalla più tenera infanzia si assorbono (per esempio attraverso la tv) modelli lontanissimi da quelli familiari e poi la scuola materna la scuola elementare e tutto quanto segue propongono insegnamenti e modelli quanto mai vari e diversi La differenza tra un ragazzo cresciuto in famiglia in un certo habitat in una certa classe sociale secondo i principi di una certa religione o di una certa comunità di pensiero e il ragazzo d'oggi in perenne contatto con modi di vita e di pensiero diversi è abissale Il guaio è che spesso i genitori sono stati ragazzi del primo tipo e i figli sono ragazzi del secondo tipo E ciò aumenta il disagio degli uni e degli altri reciprocamente ma anche individualmente Perché gli adulti si sentono schiacciati da responsabilità non assumibili e i ragazzi si sentono allo sbaraglio di situazioni da esplorare senza modelli alle spalle

Insomma sono finiti i tempi in cui una brava famiglia che badava ai fatti suoi fatta di onesti lavoratori aveva buone probabilità di trovarsi in casa figli altrettanto bravi e onesti (e soprattutto figli equilibrati) Oggi nessun figlio è il prodotto solamente di quella famiglia anzi lo è solo in minima parte Per tutto il resto è figlio del suo tempo e della società in cui cresce E così mai come oggi il qualunquismo è perdente per qualsiasi genitore Nessuno può più chiudere fuori dalla porta rischi devianze drammatiche crisi E da un momento all'altro può essere chiamato a fronteggiare i mali o le innovazioni più sconvolgenti della società attuale Tanto vale dunque informarsi prima partecipando subito a una azione comune di intelligenza e solidarietà sociale e politica